

La lunga rotta di Mjojo

Un architetto inglese nel 1967 costruisce in Kenya un 42 piedi in sambuco col quale gira il mondo. Dopo la sua morte la barca viene abbandonata, ma grazie a due silenziosi olandesi (e a sette anni di lavoro) è tornata a nuova vita



2010, LA RINASCITA

Nella foto sopra, Thomas Wally al timone di Mjojo acquistata nel 2003. Nella foto sotto, Thomas e la moglie Ieke assistono nel 2010 al varo di Mjojo dopo il completo restauro durato quasi sette anni. Durante i lavori la barca è stata anche dotata di un motore.



Ho incrociato Thomas e Ieke quest'estate a Carloforte. Si è trattato di un incontro più che di un incontro, perché erano ormeggiati di fianco a me in banchina, ma non ci siamo mai rivolti parola. Ammiravo da lontano la meravigliosa barca sulla quale la coppia olandese, in silenzio assoluto, passava le serate sorseggiando caffè e fumando. Non ho osato disturbarli, rispettosa della loro scelta taciturna che mi metteva un po' in soggezione, ma prima di salpare nel mezzo della notte ho lasciato loro un biglietto, dove esprimevo il mio desiderio di conoscere la storia di quello scafo elegante che da giorni stavo osservando. Tornata in redazione ho trovato nella posta una mail di Thomas.

DAL KENYA... ALL'OLANDA

Mjojo è un cutter aurico di 42 piedi costruito a Lamu in Kenya nel 1967 grazie a un'idea un po' folle di un architetto inglese appassionato di vela, Rod, trasferitosi con moglie e figlia in Uganda per lavoro. Per "sopperire" alla mancanza della Manica inglese e del 22 piedi con il quale era solito girovagare, decide di



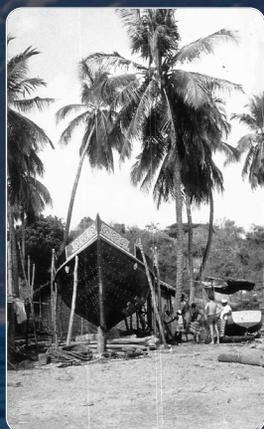
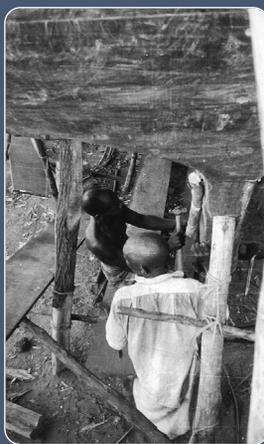
progettare questo scafo per poter viaggiare negli Oceani di tutto il mondo. Sceglie come base per la costruzione l'isola di Lamu in Kenya, a nord di Malindi, famosa per l'abilità dei suoi artigiani nella lavorazione del legno di sambuco con il quale realizzavano le loro barche locali: scafi piatti dotati di una vela latina e usati per il commercio lungo le loro coste. I lavori iniziano in quest'isola del Kenya che non era dotata di elettricità e utilizzando metodi di costruzione primitivi basati sulle

tecniche e le tradizioni del posto. Dopo un anno Mjojo è in acqua, senza motore, senza strumentazioni tecnologiche e senza winch, ma con un'eleganza esotica impareggiabile e un piano velico potente e flessibile: randa aurica, controranda e tre vele di prua. Marito e moglie partono a bordo di Mjojo occupandosi in due di portare la barca e raggiungono la Spagna passando per il Sudafrica, il Brasile e la Cornovaglia. Ma un giorno Rod scompare in mare durante una traversata atlantica e la moglie Diana decide di vendere la



MJOJO, UNA STORIA LUNGA 46 ANNI

Nella foto grande, Mjojo naviga in Mediterraneo, dopo il restauro effettuato dai suoi nuovi armatori olandesi. A destra dall'alto. La lavorazione del legno del sambuco ad opera di artigiani kenyoti. Il varo di Mjojo avvenuto in Kenya dopo un anno di lavori per la sua realizzazione. Lo scafo della barca visto da prua, da questa inquadratura è evidente l'eleganza esotica della barca. Da notare le decorazioni a mano effettuate sulla prua.



>> **BEN AINSLIE E LO IOD**

Cosa ci fa l'eroe di Coppa America su una barca del '36?

È il velista che ha cambiato gli equilibri dell'ultima America's Cup: quando è salito a bordo di Oracle sotto per otto regate a una contro Team New Zealand, il vento è cambiato e tutti sappiamo com'è andata a finire. Ma Ben Ainslie (ben cinque medaglie olimpiche, di cui quattro d'oro, nel suo palmares) non sa stare fermo; mentre si fanno insistenti le voci che lo vogliono alla ricerca di sponsor per partecipare alla prossima America's Cup, lo abbiamo scovato ad Hamilton, Bermuda, nel corso della Argo Gold Cup, una delle tappe dell'Alpari World Match Racing Tour. Non sembra che scendere dal mega catamarano per salire a bordo di una barca di 10,21 metri progettata nel 1936 gli abbia creato problemi. Ainslie è arrivato in finale, dove si è arreso solo al nostro Francesco "Checco" Bruni al timone di Luna Rossa Challenge.

CHE BARCA È LO IOD

L'International One Design è un 10,21 metri f.t. (per 2,10 di larghezza) brogettato da Bjarne Aas nel 1936. Oggi viene utilizzata soprattutto per le regate di match race ed è considerata una delle barche più difficili, perché a causa della sua lenta accelerazione non consente il minimo errore. È la barca ufficiale della tappa delle Bermuda dell'Alpari World Match Racing Tour, un circuito che comprende anche altre cinque tappe (Germania, Corea, Svezia, Stati Uniti e Malesia), ognuna delle quali si corre con un monotipo diverso.

Immagini e incontri di un velista curioso.

Giorgio Daidola, a bordo del suo Zeffiraglia, un Gladiateur classe 1978, dal 2008 gira il Mediterraneo e sulle pagine di *Il Giornale della Vela* ha raccontato molte delle sue navigazioni tra Grecia e Turchia. Adesso ha raccolto in un libro, "Viaggio in Mediterraneo" (Ed. Il Frangente, pp. 274, 25 euro) le rotte che ha percorso, gli incontri più curiosi, i porti e i consigli sulla vita a bordo. In più, il volume è arricchito di un inserto fotografico di ben 72 pagine.



LO SCAFO DALLE LINEE INGLESI

La forma dello scafo di Mjojo è ripresa dai Bawley, barche inglesi che nascono per la pesca dei gamberetti ma divenute un punto di riferimento per la loro manovrabilità.

barca, che dopo vari passaggi, arriva in condizioni disastrose in Olanda, nelle mani di Thomas e Ieke. La giovane coppia, dopo un lungo restauro, l'ha rimessa in acqua. Ora Mjojo viaggia insieme ai suoi silenziosi armatori per tutto il Mediterraneo. I due dedicano grande attenzione alla manutenzione della barca, ora dotata anche di motore, distribuendo il tempo delle loro vacanze tra relax e lavori a bordo. Mi è spiaciuto non vederli navigare dal vivo, perché ero curiosa di osservare come in due fossero in grado di gestire da soli quel complesso piano velico!

Veronica Bottasini